

ISSN 0394-0918

ANNO 9° NUMERO 8
AGOSTO 1993
Sped. in Abb. post. gr. 3° Inf. 70%
L. 7.000

PESCA IN MARE

PESCA ALLA BARCA, BIG GAME, SU... AGO



Pesca dalla barca
TRAINA A VELA

Pesca dalla barca
BOLENTINO PER QUATTRO

Pesca da terra
LIBECCIATA DI MEZZ' ESTATE

ESTATE
Vacanze da Pesca

TRAINA A VELA



E DIETRO LE CANNE



IL VENTO

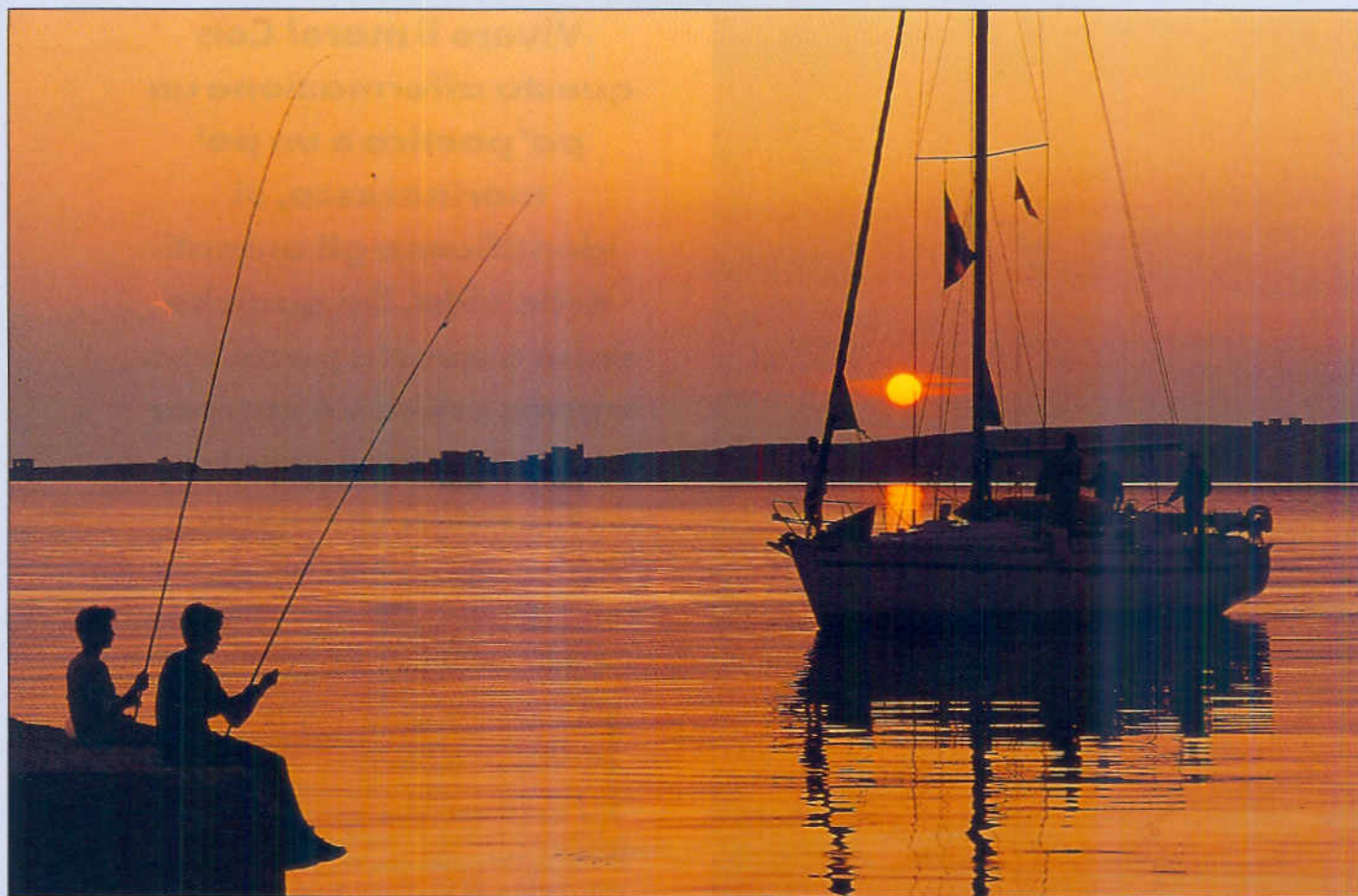
Vivere il mare! Con questa affermazione un po' poetica e un po' marinaresca, si identificano gli amanti della vela. Da qualche anno a questa parte una nuova attività è entrata a rafforzare questa filosofia. La traina.

TESTO E FOTO DI STEFANO NAVARRINI

E sistono molti modi di vivere il mare, la vela è forse il più bello, certamente il più naturale poiché a muoverci in questo caso è solo la forza del vento, ossia la natura. Anche la pesca è un modo di interpretare il mare, un'emozionante fusione di amore e rivalità con la nostra preda che nulla toglie, se condotto con il dovuto rispetto, ad un mondo in cui l'avvicinarsi della vita e della morte alimenta un unico processo: la sopravvivenza. La pesca e la vela hanno viaggiato insieme per millenni, almeno finché l'uomo non ha inventato nuovi sistemi di navigazione, poi le strade si son divise perché le tecniche di cattura richiedono oggi una rapidità di trasferimento e di manovra che la sola vela non può

Navigando lungo costa o in prossimità di secche, è possibile l'incontro con branchi di palamite che non esiteranno ad attaccare gli artificiali.



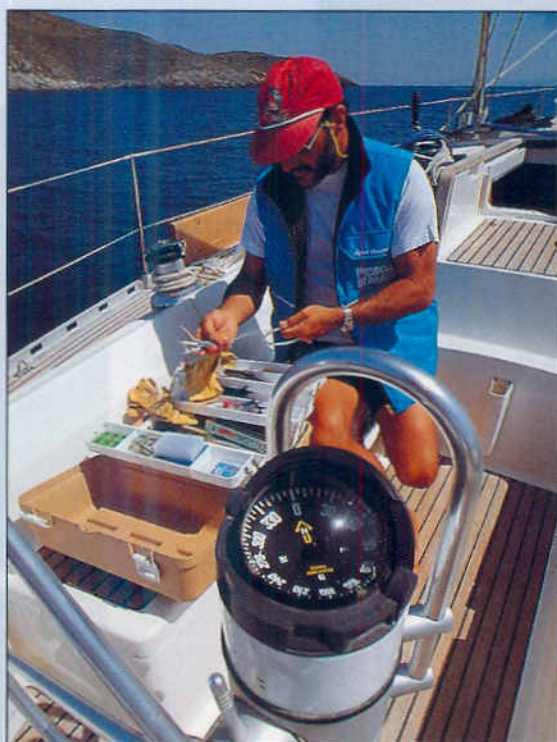


Il tramonto al rientro in rada regala immagini suggestive, piene del fascino che solo il mare riesce ad emanare.

Amore per il mare e per la pesca sportiva

garantire. Teoricamente non ci sarebbe così ragione di mischiare i due argomenti, se navigando in ambito mediterraneo, e non solo, non ci fossimo accorti di quante imbarcazioni a vela viaggiano ormai inalberando a poppa vistose canne da traina. Un vezzo, forse una moda, una passione, certamente un modo per rendere meno noiosi i lunghi trasferimenti e per arricchire la mensa di bordo, primo passo verso una malattia inesorabile e contagiosa che ha nel canto del cicolino il suo primo temibile avvertimento.

I lunghi trasferimenti, quando magari il vento si riduce ad una flebile brezza, o quando addirittura la bonaccia costringe a dare motore, sono il più naturale campo d'azione della traina a vela. Il tempo a disposizione è tanto, senza limiti d'orario, e poiché si battono spesso zone dove mai si arriverebbe in una normale u-



scita di pesca, anche gli angler più incalliti subiscono il fascino di questa traina di grande altura. Naturalmente la traina a vela può essere praticata anche lungocosta, ma in alto mare vive i suoi momenti più imprevedibili, emozionanti, ... e poetici. Tanto che a volte si resta incantati ad osservare dimenticando canne e mulinelli.

In mezzo al Tirreno

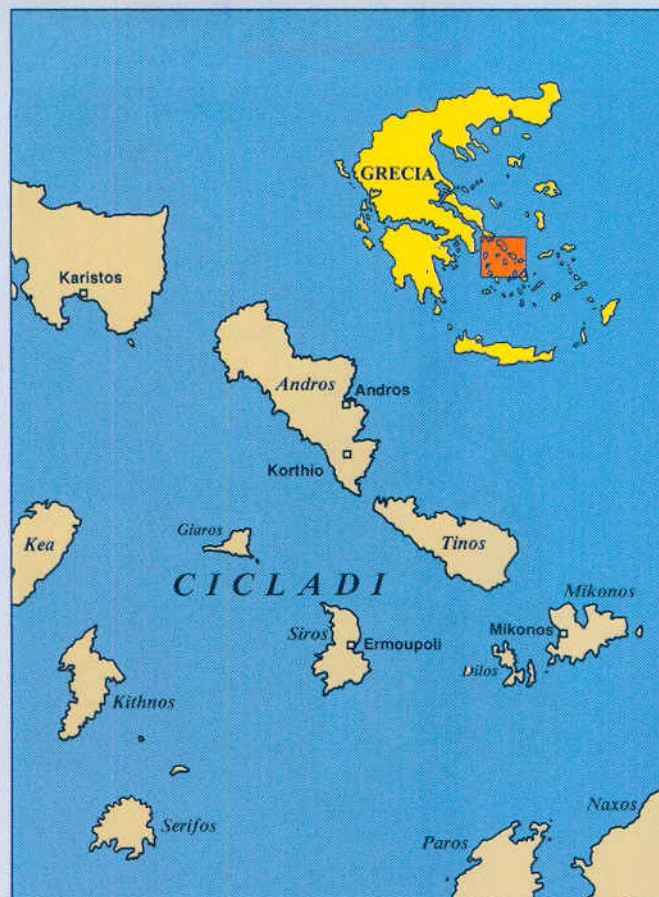
Delle tante traversate fatte fra "continente" e Sardegna, ad esempio, il ricordo più nitido sono proprio quelle albe vissute al timone in mezzo al Tirreno, in una solitudine quasi palpabile, con un mare piatto come un biliardo, e i tonni che saltavano a poca distanza dalla barca. Momenti magici che il peso della notte bilanciava fra sogno e realtà, ma anche attimi di poesia in cui si sperava solo che le canne rimassero immobili e silenti per potersi

godere lo spettacolo. Diverso il discorso in altre situazioni, quando magari dopo ore e ore di navigazione si finisce per dimenticare di avere le lenze in mare, e l'improvvisa partenza di una canna colpisce come una scudisciata. Un tuffo al cuore, un attimo di confusione, a volte occorrono diversi secondi per rendersi conto di cosa stia succedendo e prenderne il controllo, secondi in cui il mulinello si srotola a velocità vertiginosa perché dall'altra parte della lenza, novanta su cento, c'è sua maestà il tonno. Ed è allora che comincia il divertimento, perché poche cose sono poco adatte a combattere un tonno, alalunga o tonnetto di branco che sia, come la poppa di una barca a vela. Auguratevi quindi che la vostra barca sia stabile, che il pulpito di poppa sia tanto robusto da poterci piantar sopra le ginocchia con tutto il peso del corpo, che gli spazi poppieri offrano una minima piattaforma di movimento, e che magari lo strallo sia in posizione tale da poterci di tanto in tanto appoggiar sopra la schiena per raddrizzarla. E auguratevi che il mare sia calmo perché, se la barca rolla troppo, oltre al tonno occorrerà combattere anche contro un equilibrio instabile e traditore. Ma soprattutto auguratevi che la canna parta in un momento in cui la barca, vele ammainate, viaggia a motore. In caso contrario o avete un equipaggio in gamba, in grado di ammainare le vele in pochi minuti, o le dimensioni della vostra preda sono tali da poterla re-

cuperare di forza (dimenticando la sportività e il piacere della cattura), o più semplicemente se avete in canna un pesce di venti e passa chili le vostre possibilità si ridurranno al lumicino.

La pesca con la vela

Questa traina di trasferimento, la meno mirata ma anche quella in grado di riservare le più piacevoli sorprese, non è comunque l'unica possibilità di pescare a vela. Questo tipo di imbarcazione, infatti, se presenta alcune caratteristiche che sembrano la negazione stessa delle esigenze di un pescatore, offre d'altro canto delle possibilità interessanti da valutare sul piano pratico e su quello psicologico. Da quest'ultimo punto di vista, almeno per chi sa apprezzarla, una delle caratteristiche più interessanti è l'invito insito nella vela stessa, di staccare di netto il cordone ombelicale che ci lega a terra. Se si è ben organizzati e se ci si muove in zone generose di ridossi, si possono passare giorni, e volendo settimane, dimenticandosi della confusione di porti e marine, il che soprattutto in agosto non è poco. Si assumono allora i ritmi del sole, e la pesca stessa diventa un modo in più per inserire nella natura la nostra piccola parentesi di vita. Non che con una barca a motore non si possa praticamente fare la stessa cosa ma, provare per credere, il coinvolgimento psicologico è assai diverso. In termini pratici di una barca a vela, in cui il mo-



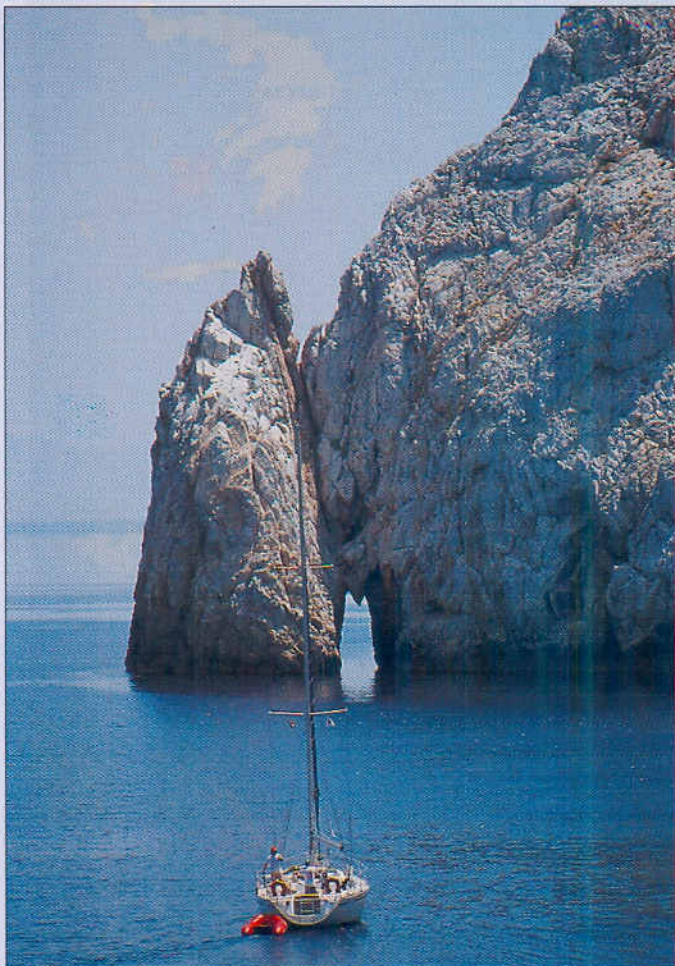
tore ha funzioni secondarie, o come spesso si dice è un "male necessario", possiamo poi apprezzare la naturale predisposizione alle andature lente (a motore ovviamente), la silenziosità, la stabilità di rotta, ovvero la poca sensibilità al vento garantita da chiglia e deriva, i bassissimi consumi, la notevole abitabilità, e via dicendo. Né è da sottovalutare la già citata possibilità dei lunghi trasferimenti a vela, in cui si battono necessariamente zone che per un fisherman a

motore sarebbero solo di veloce passaggio, o addirittura irraggiungibili.

Questo lungo prologo, oltre ad illustrare alcuni aspetti della traina a vela, voleva solo essere d'introduzione al resoconto di una nostra avventura un po' al di fuori dei classici viaggi di pesca, ma che ha involontariamente portato a scoprire una situazione alquanto singolare. Andiamo con ordine. Esiste un mare che sembra creato apposta per il piccolo cabotaggio a vela, un mare cosparso di centinaia di isole ed isolotti, tutti di bella roccia mediterranea, ed esiste un paese che su questo mare e sul vento che è suo naturale compagno, ha costruito la propria civiltà. L'Egeo è sempre stato per la Grecia il più naturale mezzo di comunicazione, ed oggi, per le sue particolari caratteristiche, è diventato antesignano di quel turismo nautico da noi mai capito e ancora bellamente ignorato. In Grecia naviga la più imponente flotta di imbarcazioni charter del Mediterraneo, si noleggia una barca per una settimana di vacanza con la stessa semplicità con cui si programmerebbe un week end in auto e albergo, e si ha a disposizione la più vera delle "Polinesie" (dal greco "poli" = molte, nisi = isole). Così abbia-



Un dentice pescato con la barca a vela, vale doppio. L'eccellente sparide infatti non permette virate improvvise che potrebbero fargli uscire l'amo di bocca, ma un lento navigare verso il largo.



Le scogliere facilmente raggiungibili con la barca a vela, celano spesso alle basi, tane con predatori, o branchi di pesci per la traina.

mo fatto noi, noleggiando dalla Kiriakoulis Mediterranean un bel Gib Sea 42', e scegliendo con qualche difficoltà l'itinerario, perché dopo ventisei anni di viaggi in Grecia riesce difficile trovare posti non ancora visitati. Al contrario della pesca subacquea, che in Grecia ha subito in questi ultimi anni una ridicola demonizzazione, la pesca di superficie non ha restrizioni, ed è inoltre assai poco praticata sia a livello sportivo che della piccola pesca professionale che si basa su tramagli, palamiti e cianciole.

La magna Grecia

Itinerario scelto le Cicladi nordorientali, con la celeberrima Mykonos come giro di boa prima di rimettere prua sul Pireo, ed una doverosa visita alle rovine di Delos, antico ombelico del mondo, la più sacra delle isole greche. Agganciati i portacanne sulla battagliola, preparate presuntuosamente una

venti e una cinquanta libbre con mulinelli da 6/0 caricati con monel uno, e con un monofilo da 0,50 l'altro, verificata in acqua l'azione regolare dei due Rapala (uno snodato testa-rossa da 20 cm e un mackerel da 11 cm), abbiamo dato il via alla nostra avventura. Una settimana passa presto, e una barca a vela non è un aliscafo. Abbiamo così forzato le prime tappe, battendo l'alto mare e il sottocosta delle prime isole incontrate come Kea e Andros, senza nessun particolare impegno...e senza alcun risultato.

Canne mute, ma morale ancora alto essendo la traina solo una delle componenti della nostra avventura di mare, ed essendo l'Egeo generoso di emozioni. Basterebbe ricordare il branco di delfini che ci ha accompagnato per diverse mi-

glia lungo le coste di Andros, con spettacolari esibizioni di acrobazia acquatica. Costeggiando Tinos, confortati da un tempo incredibilmente stabile e da un mare liscio come un biliardo, ci siamo però dedicati alla traina con maggior impegno, ed è iniziato il carosello di terminali e artificiali, tutto nel tentativo di incontrare i gusti di pesci evidentemente poco attratti dalle nostre esche. Ne abbiamo provate tante, alternando Rapala di vari tipi e misure a polipetti in plastica, a cucchiaini lisci e martellati, ma l'unico risultato utile è venuto da una piumetta montata su una 8 libbre a cui, forse per distrazione, si è agganciata un'aguglia. E allora vai col vivo, con sonnacciosa andatura e il problema di seguire il fondo sull'ecoscandaglio purtroppo piazzato sottocoperta. Simile, in ogni caso, l'andamento batimetrico di queste isole: pareti generalmente quasi a picco che già superano i trenta metri a poca distanza da riva, e un fondo piatto e omogeneo a partire dai 50-60 metri. Il che non toglie che un'indagine più accurata possa rivelare secche o agglomerati rocciosi non segnati sulle carte. Con Mykonos già in vista siamo tornati agli artificiali provando a piombarli ed abbassare le quote di pesca: ancora niente. In compenso il "meltemi", anima soffiante dell'Egeo, compagno di tante emozionanti veleggiate, era arrivato a farci compagnia.

E col meltemi è arrivata la nostra prima preda, una palamita di almeno 3kg, catturata senza storia per il "peso" delle nostre attrezzature che attendevano pesci di ben altra taglia. Carniere un po' povero per un mare che pur non essendo un acquario si era rivelato in passato assai più generoso. Mykonos, isola mondana, civettuola e trasgressiva, un po' troppo turistica per chi ha già da anni superato la fase "cartolina". Più emozionante Delos, antico santuario di Apollo, con i suoi marmi ancora lucenti di sole dopo oltre 2.000 anni. Un paio di giorni li abbiamo comunque dedicati a girovagare su questi fondali,

dapprima trainando senza forti emozioni, poi scendendo sott'acqua con il fucile e mettendo a pagliolo qualche sargò e qualche corvina per la cena, ma soprattutto incontrando spesso pesci morti sul fondo, già in preda a voraci "vermocani". Ed eccola la realtà toccata con mano, primo capitolo di un'incredibile storia poi casualmente conosciuta più in dettaglio, ragione di un innaturale impoverimento ittico. Si può riassumere in una sola parola: dinamite. Credevamo questo triste capitolo, giustificato in passato da esigenze di stomaco e di portafoglio, fosse ormai un ricordo. Abbiamo invece scoperto come a tutt'oggi, in barba alle più evidenti convenzioni ecologiche, la pesca con l'esplosivo sia praticata in Grecia su larga scala, soprattutto intorno a Mykonos.

Ed appaiono ancor più tristi le connivenze locali fra autorità e pescatori, specie se rapportate all'ingiustificata severità con cui la normativa greca protegge, o pretende di proteggere, il suo mare. Di questo il caso ci ha portato una bruciante testimonianza (vedi nella rubrica "lettere" di questo numero) raccolta casualmente al nostro ritorno in Italia, eventi su cui se necessario torneremo per chiarezza e maggior documentazione. Non ci possiamo però scandalizzare più di tanto, anche da noi la pesca con l'esplosivo è purtroppo molto praticata, addirittura su scala quasi industriale in alcune aree come ad esempio il Canale di Sicilia, ma almeno non esistono certi atteggiamenti persecutori ed ipocriti (a meno che non si tratti di semplice disinformazione) verso altre forme di pesca assolutamente imparagonabili sul piano dell'impatto ambientale. Generalizzare è tuttavia il più banale e ingiusto degli atteggiamenti, e se esistono alcune situazioni deprecabili, è anche vero che il mare della Grecia e la sua gente restano sempre una splendida avventura umana. Lo possiamo testimoniare per la nostra lunga esperienza, e per le ennesime conferme raccolte nel corso di questo viaggio

Nel ricco Mare Nostrum

in tanti momenti magici e in tanti incontri con i pescatori locali.

La delusione di Mykonos non è stata tuttavia sufficiente a spegnere i nostri entusiasmi, e le prime emozioni sono tornate già nella lunga traversata fra Delos e Serifos, quando dopo aver messo a pagliolo un'alalunga di 5-6 kg sedotta da un octopus in plastica con aggiunta di qualche piumetta, con l'identica esca arricchita da una striscia di pelle dell'alalunga stessa abbiamo ferrato un tonno di rispettabili proporzioni. Un'ora e mezza di tira e molla, un salto spettacolare a cinquanta metri dalla barca, la sagoma argentea per due volte già visibile dal pozzetto, e poi l'improvvisa delusione della canna morta, desolatamente vuota e leggera. Nessuno se ne è però rammaricato più di tanto, il combattimento è stato lungo e divertente, il pesce è tornato al suo mare e onestamente un tonno di 40kg in pozzetto avrebbe creato qualche problema. Un po' di filosofia spicciola, a volte, può servire di consolazione. Salvo un dentice preso con il monel a nord di Kithinos non abbiamo registrato altre catture, ma è anche vero che abbiamo considerato la pesca un naturale complemento del nostro viaggio e non, come altre volte capita, una schiavizzante, irrinunciabile droga. Questo dovrebbe del resto essere lo spirito della traina a vela, perché se questo tipo di barca è certo un meraviglioso modo di vivere il mare, non ha altrettanto certamente le prestazioni di un fisherman.

La pesca in Egeo

Fosse solo per quei millenni di civiltà che traspiano fra le onde, o per i ricorrenti nomi di dei ed eroi ancorati nella memoria, o per quei cieli tersi che abbracciano l'orizzonte rallegrando l'animo, fosse solo per questo sarebbe già difficile trovare un mare più mare dell'Egeo. Poi c'è lui, il "meltemi", vento d'Olimpo, davanti a cui le vele eccitate ed impaurite nulla possono se non tendersi in ossequiosa bolina, o gonfiarsi in un'ebbrezza di planante gran lasco. Senza che il timore o la fatica annebbino la mente, perché quando la stanchezza affiora c'è già un'isola sulla prua, una delle tante,

IL DECALOGO DELLA TRAINA A VELA

1) **Portacanna.** Vanno installati possibilmente sulla battagliola di poppa rivolti verso l'esterno. La loro posizione deve essere tale da consentire un'agevole estrazione della canna soprattutto in caso di ferrata.

2) **Attrezzature pescanti.** Data la manovrabilità limitata dalla motorizzazione singola, è consigliabile l'impiego di attrezzi da 30 libbre per la traina di fondo sottocosta e da 50 per i trasferimenti in altura.

Considerando anche che in alto mare non è raro ferrare tonni intermedi. Questo limita la sportività, ma garantisce la cena.

3) **Attrezzi a riposo.** Le canne che notoriamente rappresentano un ingombro, trovano giusta collocazione a riposo, legate allo strallo, alle sartie o alla battagliola; in questo sono molto utili gli elastici che si usano in genere per le vele.

4) **Esche.** Nei trasferimenti sono consigliabili le piume con testina metallica, montate singole o multiple; nei passaggi sottoco-

sta sono, invece, da preferire gli artificiali tipo minnow con paletta di metallo.

5) **Affondamento esche.** Il sistema più pratico è il monel, ma comporta una grande quantità di lenza fuori bordo, molto utili anche i piombi a tortiglione o a sgancio rapido.

Da escludere i downrigger per le difficoltà logistiche nell'installazione.

6) **Combattimento.** Va effettuato quanto più possibile verso la poppa, sfruttando la battagliola per poggiare le gambe e lo strallo di poppa per contrastare l'eventuale sbandamento dello scafo. In caso di mare mosso è preferibile che una seconda persona tenga il pescatore.

7) **Recupero a vela.** Va eseguito solo ed esclusivamente da poppa, aiutandosi nell'abbordaggio del pesce, con spoiler o eventuali plance.

Appena si ferra la preda bisogna andare leggermente con la prua al vento riducendo la velocità, ma cercando sempre di far man-

tenere una certa portanza alle vele.

8) **Virate a vela.** Virando con due canne in pesca c'è la possibilità di sovrapporre; conviene salparne una o predisporle a profondità diverse in modo che, se anche si intrecciano, le esche non entrino in contatto.

9) **Timone.** Con il timone a ruota è preferibile che una seconda persona stia alla guida durante il recupero di un pesce, mentre con la barra il pescatore stesso può operare, manovrando con questa in mezzo alle ginocchia.

10) **Prede.** Le prede catturabili a vela sono in genere quelle della media traina, tra cui principalmente tunnidi, palamite e dentici a fondo; è preferibile usare il guadino, invece del raffio, per le difficoltà a raggiungere il pelo dell'acqua, ed una volta portato il pesce a bordo metterlo subito in un gavone chiuso, per evitare che vada fuoribordo prima di passare a miglior vita.

Riccardo Fanelli

delle centinaia che affollano questo mare, pronta ad offrire un rifugio a uomini e barche. Che la pesca in Egeo offra possibilità ed emozioni decisamente superiori a quelle da noi vissute siamo assolutamente convinti. Possiamo af-

fermarlo per le nostre esperienze subacquee, per le testimonianze raccolte da altri pescatori, e purtroppo per le stragi di dentici e ricciole a colpi di dinamite di cui siamo stati fatti partecipi. Forse si tratta solo di dedicarsi con

maggior impegno, scegliere luoghi e periodi giusti, ed è per questo che è nostra intenzione tornare presto in Egeo: per ritrovare l'invitante soffio del meltemi, e per farci svelare dagli dei d'Olimpo i segreti per catturare i loro pesci.

Il mare è da sempre fonte di approvvigionamento per i professionisti che calano le reti.

